

Nosiglia: "Diritto al lavoro e apertura a ogni famiglia"

Nella seconda lettera pastorale dell'arcivescovo, sul tema del battesimo, l'invito a "non bollare la gente con le nostre etichette, vicini o lontani, indifferenti o praticanti, regolari o irregolari nella vita matrimoniale. Sono barriere che impediscono all'amore di tracimare da noi agli altri" di MARIA ELENA SPAGNOLO

Il battesimo, che non deve mai essere rifiutato perché è "un sacramento per la salvezza di cui il bambino ha diritto", qualunque sia la situazione dei genitori; il ruolo delle parrocchie, che devono accogliere tutti e avere regole comuni; l'accompagnamento verso le famiglie in difficoltà ("anche quelle monoparentali"); il diritto al lavoro e la vocazione industriale di Torino. Sono molti i temi della seconda lettera pastorale dell'arcivescovo Nosiglia, che definisce le linee guida di quest'anno per la diocesi torinese. Intitolata "Devi nascere di nuovo", la lettera riassume i risultati dell'assemblea diocesana che ha riunito le realtà della chiesa torinese nei mesi scorsi. Il tema scelto era il battesimo, da cui Nosiglia è partito per scrivere il suo messaggio.

L'arcivescovo sottolinea che il sacramento è spesso un'occasione per gli adulti di tornare ad avvicinarsi alla chiesa: per questo le comunità devono essere disponibili. "Non possiamo permetterci di bollare la gente con le nostre etichette - scrive Nosiglia - vicini o lontani, indifferenti o praticanti, regolari o irregolari nella vita matrimoniale. Sono barriere che impediscono all'amore di tracimare da noi agli altri". L'arcivescovo raccomanda un atteggiamento umano e conviviale, e chiede di dedicare tempo e attenzioni alla catechesi degli adulti. Proprio nel rapporto con chi si avvicina per chiedere il battesimo dei figli, l'arcivescovo raccomanda di avere uniformità di regole: "molte sono ancora le parrocchie che attirano coppie e famiglie di comunità vicine e lontane solo perché stabiliscono regole meno esigenti di altre dello stesso territorio. Sulla base di quanto si indica in questa lettera si dia vita a una prassi condivisa e attuata con fedeltà in tutte le parrocchie". Regole chiare, per esempio, sui padrini: è bene secondo Nosiglia non sottovalutare il loro ruolo educativo. L'arcivescovo suggerisce che se la persona scelta non ha i requisiti richiesti dalla Chiesa ma è vicina alla famiglia può essere considerato un "testimone del battesimo", affiancato a un padrino che invece risponda a quanto prescritto. L'arcivescovo chiede di prestare attenzione alle scuole cattoliche della diocesi, in particolare d'infanzia, che "vanno sostenute in ogni modo, anche di fronte alla costante precarietà e diminuzione di risorse finanziarie".

Nosiglia sottolinea che "non possiamo sottovalutare la crescita di genitori che non chiedono più il battesimo per i figli o lo rimandano", e raccomanda apertura a tutti: "accogliamo l'invito del Papa ad attivare accompagnamento verso ogni coppia o famiglia (anche quelle monoparentali) che vive situazioni di difficoltà o ha fatto scelte diverse da quelle del matrimonio". L'ultima parte della lettera è dedicata alla città: ribadendo che le difficoltà coinvolgono strati sempre più vasti della popolazione, Nosiglia ricorda che il lavoro è un diritto fondamentale. Dopo aver sottolineato che è necessario mantenere la vocazione industriale di Torino, Nosiglia chiama tutti "a reagire al pessimismo che tarpa le ali all'intraprendenza e impedisce di cogliere nuove opportunità".

LA STORIA San Paolo festeggia il ct del volley azzurro che qui allenò la prima squadra

Dalla parrocchia alle Olimpiadi Berruto torna a San Bernardino

→ Londra 2012, 12 agosto. La nazionale italiana di volley ha appena conquistato il bronzo olimpico, il cellulare di Michele Paolini, consigliere comunale del Pd e negli anni passati presidente di Circoscrizione a Borgo San Paolo, trilla per l'arrivo di un messaggio. «Orgoglio dell'amico di infanzia, Mauro Berruto, che pochi minuti prima esortava i suoi ragazzi in un time out trasmesso "fuori onda" dalla Rai. Microfono aperto, Berruto esclamava categorico. «Qui comando io!». Paolini ascolta, prende il cellulare e gli ricorda con una fotografia che «Questa è casa tua», parafrasando una canzoneetta di Mario Jovano. Quella casa a Borgo San Paolo è la parrocchia di San Bernardino, che accoglierà il mister domenica prossima per una festa in suo onore e nel ricordo della prima squadra femminile da lui allenata nel quartiere.

«Il 19 settembre sarò ricevuto con i miei ragazzi dal presidente Napolitano al Quirinale e questo mi emoziona come professionista e come allenatore nazionale, ma come uomo l'emozione è forte quanto quella di tornare nel mio quartiere insieme ai miei amici di infanzia» racconta Mauro Berruto. Amici di infanzia che hanno un nome e un cognome. Michele Paolini, Santino Careza, Daniele Pertusio, tra gli altri. «Amici con i quali sono costantemente in contatto e con i quali ho combinato di tutto, amici che sono con me anche quando sono all'estero o alle Olimpiadi». Gli stessi che Berruto incontra passeggiando in via Di Nanni, magari seduti sulle scale della

Tanti eventi per i 550 anni della chiesa

Lucento festeggia i 550 anni della sua chiesa. La manifestazione culturale denominata "Festa di Lucerto 2012" durerà dal 22 al 30 settembre. Il primo appuntamento è per sabato prossimo alle ore 17 al teatro Principessa Isabella con i concerti di settembre in musica. Domenica 23, alle ore 11, spazio alla santa messa presieduta da monsignor Giuseppe Anfossi, vescovo emerito di Asti. Dalle ore 15 alle ore 17 lungo le vie del quartiere andrà in scena la manifestazione podistica non competitiva Stralucento 550. Tra gli altri appuntamenti animazione sportiva per ragazzi e visite guidate. Tutti gli eventi sono acu- ra della circoscrizione Cinque.

[Foto: Ver.]

14 venerdì 14 settembre 2012

CROMACAVU

al mio primo corso da allenatore ho dovuto optare per la pallacanestro, i posti per il volley erano tutti esauriti». Domenica a festeggiarlo ci saranno anche le giocatrici e l'allora responsabile delle attività giovanili a San Bernardino e Borgo San Paolo, Michele Paolini.

Enrico Romanetto

parrocchia ad attendere un conoscente per fare due chiacchiere, «come capitava a ragazzi» e capita ancora in occasioni in cui nessuno della «comunità» può mancare, come la messa di Natale. «Qui è nato il mio amore per la pallavolo e ho allenato la mia prima squadra, anche se mi ricordo che all'atto dell'iscrizione

TORINESI IN DISGRAZIA

Coda più lunga al Banco Alimentare: +25%

**Nell'ultimo anno le domande di derrate alimentari sono aumentate a dismisura. La crisi morde anche il ceto medio
Il presidente Cena: «Facciamo ogni giorno salti mortali per accontentare tutti. Ma con il Comune si lavora bene»**

ANDREA COSTA

Masari non farà piacere leggere certi numeri, soprattutto quelli che riportano freddamente l'erosione progressiva della ricchezza, l'aumento di persone in difficoltà, l'inspessimento di strati sociali che faticano a mettere insieme il pranzo con la cena. Sono aumentati del 25% nell'ultimo anno i torinesi che chiedono uno o più pasti al giorno al Banco Alimentare. Il barometro più attendibile della crisi, il tavolo su cui oltre 46mila torinesi appoggiano ogni giorno il polso, trachì è stato espulso dal mondo produttivo e chi è caduto senza protezione, segnala una preoccupante escalation. Forse ha ragione il sindaco Piero Fassino a non voler parlare di crisi, sapendo di correre il rischio, ben più grave, di alimentarla anche solo soffando sulla paura, girando il ventilatore sulla polvere, ma è pur vero che i numeri dicono che l'inspessimento della crisi tocca ormai strati della popolazione dove la trivella

della povertà non era mai arrivata, nel ceto medio, tra la cosiddetta borghesia. Non erano mai stati così tanti i torinesi in crisi, sull'orlo del baratro, 46mila persone a rischio povertà, se non già poveri del tutto. I depositi dove hanno sede i centri di raccolta macinano lavoro a ciclo continuo, raccolgono e distribuiscono, accartastano e spediscono roba allungando la lista di provviste e soprattutto clienti, un canovaccio che sembra non finire mai, sempre più ricco, sempre più lungo, sempre più composto di persone per le quali il calendario finisce il giorno 20, in qualche caso perfino il 17 o il 18. Sembreranno sfumature, ma due giorni fanno la differenza, 4 pasti a testa più la colazione, che diventano 16 in una famiglia con due figli a carico. Senza contare il corredo scolastico per i più grandi, i pannolini e le pappe per quelli più piccoli. Su scala nazionale, un studio sulla dispersione alimentare del Politecnico di Milano, ha calcolato una spesa minima di 222 euro al mese a testa. Molto spesso il reddito mensile di una fa-

miglia con a carico un paio di marmochi non supera gli 800, il che spiega il boom di richieste al banco alimentare.

La vita sotto la Mole trascorre così, sconquassata dalla crisi dell'auto, scandita dagli annunci di nuovi cassintegriti nell'Hinterland, dell'indotto che faica a stare a galla. Preoccupata delle voci dell'addio definitivo della Fiat da Torino. «Ogni giorno è una lotta, ma facciamo i salti mortali per accontentare tutti», spiega il presidente del banco Alimentare Roberto Cena. - La crisi ovviamente non aiuta, il numero di persone che chiede sostegno è aumentato sensibilmente, tra il 20 e il 25 per cento. Un accordo chiuso recentemente con 5 scuole per il ritiro dei pasti non consumati, ne ha incrementato il numero di un centinaio. Ma il pezzo forte sono le 90mila porzioni all'anno, praticamente in tone, provenienti dagli ospedali e dalla Piat, anche queste frutto di un accordo con le aziende. Il Caat assicura 100 tonnellate di frutta ogni anno, che viene impacchettata per finire sulle tavole degli indigenti. Globalmente si aggira intorno a 5 mila tonnellate il cibo raccolto e distribuito attraverso le associazioni, 559 enti convenzionati che sono l'ultimo anello della catena, quella che arriva fino a casa di chi ne fa richiesta. «Con il Comune si lavora bene, stiamo facendo il massimo per

assicurare un servizio efficiente». La qualità del lavoro, potremmo definirla performance, è elevata. Il banco alimentare piemontese recentemente è stato perfino premiato come migliore organizzazione che opera nel terzo settore. «Per ogni euro investito moltiplica il valore fino a 16 volte» spiega il presidente. Costa circa 850 milioni di euro l'anno il mantenimento di questa enorme macchina che ha sedi in tutto il Piemonte, ma che impiega solo 8 dipendenti retribuiti, non solo un record, forse anche un esempio in contrasto con le centinaia di carrozzeri pubblici inutili costosi e inefficienti. Al Banco Alimentare invece funziona tutto, senza grosse spese, ma con tanto lavoro. Il grosso viene svolto interamente da volontari che si alternano giorno dopo giorno per mantenere il funzionamento del ciclo, il più anziano è una signora di 80 anni con la pensione minima. «Viene tutti i giorni a darci una mano e non ha mai chiesto niente», spiega Cena. Sono soddisfazioni anche queste.

5 mila tonnellate il cibo raccolto e distribuito attraverso le associazioni, 559 enti convenzionati che sono l'ultimo anello della catena, quella che arriva fino a casa di chi ne fa richiesta. «Con il Comune si lavora bene, stiamo facendo il massimo per

INTUZIONI DEL PROBLEMA
Su tutto il Piemonte offrono sostegno a 110 mila persone di cui 46 mila soltanto in città

Il miracolo? Centomila pasti da scuole e mense

In Italia, sono 22 le Associazioni che fanno parte della Rete Banco Alimentare, ognuna con totale libertà economica, gestionale ed operativa. Nel complesso costituiscono una rete omogenea su scala nazionale che permette un sostegno diffuso, per non dire capillare, in ogni regione. In Piemonte ci sono 5 magazzini: Biella, Novara, Asti, Fossano e Moncalieri, quest'ultima la sede principale dove c'è un'area attrezzata di 4mila mq. Sono 280 invece le persone che lavorano su base volontaria, di cui 80 in media stabilmente presenti in varie sedi. Solo 8 gli stipendiati, indispensabili per il funzionamento per simili dimensioni: magazzino, logistica, direzione, segreteria. L'organizzazione dispone anche di 14 mezzi di medie e grandi dimensioni che permettono di distribuire gli alimenti da una parte all'altra della regione, dove serve. È grazie a un'organizzazione del genere se trovano sostegno 111mila indigenti di cui 46mila a Torino, 21mila in provincia e 44mila nel resto del Piemonte. Il bilancio non è da meno rispetto alle performance organizzative: 889mila euro per il funzionamento di cui circa 20% proviene da fondi pubblici (Regione Piemonte, Protezione Civile, Provincia di Torino, città di Torino, Camera di Commercio di Torino) mentre l'80 per cento arriva da Fondazioni bancarie e donazioni, 5X1000, condivisione con gli enti benefici, progetti speciali, donazioni dai

Rotary, Lions, ma anche di singoli cittadini. Il vero miracolo però è nel rapporto costo/beneficio: 889 mila euro di costo contro 18 milioni di valore distribuito, un rapporto di 1 a 20 che si traduce, all'ultimo anello della catena, in un costo di appena 8 euro all'anno per ogni assistito. Il Banco recentemente ha stipulato un accordo con Fiat per la raccolta del cibo non distribuito in 5 mense, grazie anche al mezzo

GIORNALE
DEB
PIEMONTE
P.11

IL PRODIGIO

18 milioni il valore distribuito che si traduce in un costo di appena 8 euro all'anno per ogni assistito

zo attrezzato donato dalla Fondazione CRT. A questo si aggiunge un accordo con la Regione e il Comune per un progetto pilota in 5 scuole per ritirare le ecedenze delle mense, oltre che dall'Ospedale San Giovanni Bosco e al raggruppamento di ospedali nella zona Molinette. Per l'anno in corso, si prevede di raggiungere solo con le mense con cui sta lavorando il Banco Alimentare, il ritiro di 100mila pasti, con proiezioni future di 500mila annui.

[Acol]

IL DOCUMENTO L'agenzia scrive agli inquilini: da gennaio possono essere sfrattati

L'Atc batte cassa ai morosi «Dovete versare 480 euro»

Settemila famiglie assegnatarie di altrettanti alloggi Atc, 4mila Torino e altri 3mila in provincia, dovranno regolarizzare entro fine anno la propria posizione, per evitare la perdita dei contributi regionali e, di fatto, diventare "morosi colpevoli", preludio per l'avvio delle procedure di decadenza dell'assegnazione dell'alloggio. In poche parole, chi nel corso del 2012 non ha pagato nemmeno una bolletta o ha versato somme irrisoni, se non si regolarizza rischia di perdere l'alloggio popolare. Ma c'è di più, perché Atc parla di 300 sfratti già programmati nelle prossime settimane a causa di morosità fuori controllo o per mancanza dei requisiti di permanenza nell'alloggio. Sono gli effetti della nuova legge regionale, la numero 30 del 2010, entrata in vigore a gennaio di quest'anno dove si

prevede che per ottenere il contributo previsto per i "morosi incolpevoli" (ossia chi ha pagato una buona parte di spese, ma poi non ce l'ha più fatta per vari motivi), occorrerà aver saldato almeno una parte delle bollette dell'anno 2012. Nel dettaglio, potranno accedere al contributo sociale chi dimostra di avere un indicatore Isee relativo al reddito dell'anno 2012 non superiore a sei mila euro e aver pagato bollette del 2012 per una somma pari al 14% del reddito imponibile dell'anno 2012 del nucleo familiare. Nel caso non si avesse alcun reddito o le entrate fossero comunque tali da non poter saldare il 14% dell'imponibile occorrerà comunque pagare almeno 480 euro di bollette arretrate. Il messaggio nei fatti è chiaro: si aiutano i nuclei familiari che si impegnano ad onorare i pagamenti per quan-

to possibile, chi invece non paga nulla non potrà più fare conto sui contributi pubblici e dirà addio alla casa popolare.

«Abbiamo mandato questa lettera alle famiglie che secondo i nostri controlli sono in una situazione di morosità molto grave, in modo tale che vengano avvertiti di come sia cambiato l'accesso al contributo regionale - spiega il presidente di Atc, Elvi Rossi -. La lettera ha l'obiettivo che gli inquilini capiscano la gravità della loro situazione e si attivino anche presso i nostri uffici per regolarizzarsi». In provincia tra i comuni più colpiti c'è Beinasco, dove l'assessore alle politiche sociali Ernesto Ronco parla di «almeno 70 casi a rischio. Sono molto preoccupato perché non vorrei esplodesse un'emergenza sociale».

[m.ram.]

CONAGRI

p.11

Il flop delle pratiche Inps “Impossibile farle sul web”

Manifestazione di protesta in via XX Settembre

il caso

MARINA CASSI

On line. Tutto telematico. Così funziona ormai il rapporto tra cittadino e Inps come deve essere in un Paese moderno. Ma Cgil, Cisl e Uil raccontano una realtà diversa. Gli addetti ai patronati delle tre sigle sindacali sono assediati fin dall'alba da decine di lavoratori e pensionati che devono svolgere le pratiche per indennità di disoccupazione, mobilità, maternità, assegni familiari, inabilità e non autosufficienza. E questo perché i cittadini non riescono a utilizzare i siti Inps e cercano disperatamente una risposta.

L'assedio

E così ieri mattina i militanti delle confederazioni hanno assediato l'Inps di via XX Settembre per dire che «le pratiche sono diventate delle corse a ostacoli». Questo mentre i segretari generali incontravano i dirigenti dell'istituto.

Pierino Crema delle Cgil fa una stima: «Solo al massimo il 10% riesce a fare le pratiche in

rete, gli altri vengono mandati ai patronati dagli stessi uffici Inps. Utilizzare la procedura on line è dura: difficile, lenta, complicata e per gli anziani praticamente impossibile. E poi la gente non si fida dei siti».

E c'è anche un drammatico problema di tempi, come spiega Anna Greco dell'Inca: «La richiesta di mobilità va fatta entro sessanta giorni dalla fine del

rapporto di lavoro. E per l'indennità di disoccupazione, entro sette giorni, altrimenti quei soldi di perdono».

Giorgio Bizzarri della Cisl ironizza: «Nelle sedi Inps devono aprire sportelli di accoglienza che spieghino almeno le cose elementari altrimenti ai patronati arrivano tutti e non se ne esce più». Molto preoccupato anche Adolfo Granato della Uil:

«Tutti si rivolgono ai Patronati perché noi non mandiamo via nessuno». È al presidio una lavoratrice racconta di aver avuto l'appuntamento all'Inps tramite call center: «Ma non hanno saputo rispondere alla mia domanda e mi hanno invitata a andare al patronato».

Troppa rigidità

I sindacati dicono: «La crisi ha fatto aumentare le domande e le rigidità e l'incompletezza del sistema informatico Inps peggiorano la situazione». È polemizzano: «Quando i cittadini rischiano di perdere i diritti soggettivi e individuali e le tutele economiche non si può sottacere il problema». Ricordano che l'Inps ha subito un continuo taglio di personale e anche i 20 addetti distaccati dalla Regione sono rientrati.

Ma il presidente regionale Gregorio Tito non condivide le critiche: «Non mandiamo mai via nessuno dai nostri uffici. È la nostra politica». E aggiunge: «Il cittadino può anche utilizzare il canale telefonico per avere risposte a domande semplici o un appuntamento nelle sedi. Inoltre abbiamo allungato gli orari settimanali degli sportelli e in ogni sede abbiamo una postazione telematica per aiutare chi non riesce a farlo da solo».

Non ha dubbi: «Il Piemonte è la prima regione ad aver fatto un accordo con i patronati, non capiamo le proteste».

Vertice a Roma, l'assessore Porchietto annuncia contatti con un big dell'automotive

De Tomaso, non solo Bmw ora spunta un altro acquirente

CISONO due strade per salvare la De Tomaso, entrambe difficili. La prima porta al tedeschi di Bmw, che sono in cerca di un'area industriale cui affidare una commessa. La seconda a una multinazionale dell'indotto auto, che da una settimana ha iniziato a esaminare le possibilità d'investimento a Grugliasco.

È quanto emerso dal tavolo di ieri al ministero dello Sviluppo economico, cui hanno partecipato le Regioni Piemonte e Toscana e i sindacati. A fare il punto sulle trattative è stata l'assessore piemontese al Lavoro Claudia Porchietto: «Siamo pronti a supportare qualsiasi imprenditore serio che voglia investire garantendo i dipendenti dell'azienda di Grugliasco». Ha aggiunto: «Esistono interlocuzioni con soggetti verificati e attendibili che hanno dimostrato interesse a insediare le loro attività in Piemonte. Stiamo lavorando incessantemente per prospettare tutte le misure che possiamo mettere in campo».

Uno degli interlocutori è Bmw, che per la sua commessa però sta valutando offerte anche da Olanda e Finlandia. Paesi con cui è

molto difficile competere. L'altro soggetto, che per ora non intende uscire allo scoperto, si occupa di componentistica automotive ed è alla ricerca di un'area in cui insediarsi. Una settimana fa Claudia Porchietto e il suo staff hanno incontrato alcuni emissari e hanno consegnato loro un dossier sullo stabilimento di Grugliasco,

che è di proprietà della Regione.

In entrambi i casi, però, è pressoché impossibile che vengano garantiti tutti i 900 posti di lavoro finora esistiti. Ecco perché ministero e Regione hanno ragionato anche sulla possibilità di avviare un aggiornamento professionale per i lavoratori, mentre il curatore di fallimento della De Tomaso e

i sindacati hanno aperto la procedura di mobilità per consentire ai dipendenti di lasciare l'azienda con una piccola "dote". Tutte operazioni rese possibili dal fallimento, ormai assodato, della De Tomaso guidata da Rossignolo. Che consentirà al curatore di mettere in vendita da metà ottobre gli ultimi beni di proprietà dell'azienda, ossia il marchio e la centrale elettrica.

L'incontro romano non ha soddisfatto del tutto i sindacati: «È stata una riunione — dice Vittorio De Martino della Fiom-Cgil — molto interlocutoria. L'assessore Porchietto sottolinea che non saranno garantiti tutti i posti, ma per noi è una condizione necessaria». Giuseppe Anfuso della Uilm si augura che «ci siano molti interessi per l'acquisizione della De Tomaso e che comunque presto al sindacato un eventuale piano industriale». Il tavolo sarà riconvocato tra fine ottobre e inizio novembre. Per quel periodo, Regione e ministero contano di essere in una fase di trattativa molto più avanzata con i due potenziali acquirenti.

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Csea, adesso sono 170 i lavoratori che rischiano di restare senza posto

CENTOSETTANTA dipendenti dello Csea, l'ente comunale di formazione professionale fallito in primavera, salvo diverse soluzioni, resteranno senza lavoro. Il punto è stato fatto ieri dal vicesindaco Tom Delessandri in Commissione Lavoro, dopo una mozione bipartisan firmata Curto (Sel), Centillo (Pd) e Liardo (Pdl). Finora 60 lavoratori sono stati riassorbiti dalle agenzie di formazione che hanno rilevato l'attività dello Csea. Altri 30 sono in attesa di sapere se rientrano con l'attivazione dei nuovi corsi a ottobre. Mentre in 10 si sono "messi in proprio", in cooperativa. «Resta il problema di 170 persone che non hanno una prospettiva occupazionale», ha ammesso Delessandri. Settanta sono ex comunali che nel 1997 passarono allo Csea e che ora il comune non è in grado di riassumere a causa del blocco imposto dal Patto di Stabilità.

REPUBBLICA PV

«Mancò l'investimento, per questo si perdono quote»

Aumenta la preoccupazione nel sindacato dopo la nuova precisazione in cui la Fiat ribadisce che "l'fabbrica italiana" non esiste più. Dal punto di vista cronologico, la sua estinzione risale a marzo, dopo una richiesta di chiarimento da parte della Consob. Ma per il sindacato, la nota diffusa ieri dal Lingotto è un ulteriore elemento di incertezza che si somma al rallentamento degli investimenti annunciati per Mirafiori. «Se dalla nota della Fiat emerge che il famoso piano "Fabbrica Italia" rischia di non esserci più - ha detto il segretario Fiom Maurizio Landini - siamo di fronte ad un problema molto serio. Purtroppo si conferma che la Fiat sta perdendo

quote perché non ha fatto investimenti e non ha nuovi prodotti». La Fim chiede l'intervento del governo: «Deve fare la propria parte - ha detto il segretario nazionale Ferdinand Ullano - assumendo iniziative a sostegno e difesa delle aziende che investono nel nostro Paese». «Non siamo afferzati alle dizioni con cui vengono chiamati i progetti e le strategie aziendali - ha aggiunto Ullano - ma abbiamo a cuore gli investimenti industriali negli stabilimenti italiani del gruppo Fiat e a loro tenuta occupazionale».

«Rispetto alle difficoltà del settore auto che sono congiunturali - ha sottolineato il numero uno della Uilm, Rocco Palomino -

bella - non bisogna praticare scelte strutturali che pregiudichino il progetto della produzione automobilistica italiana. Per il segretario nazionale dell'Ugl Metalmeccanici, Antonio D'Anolio - che si chiama "Fabbrica Italia" o in qualsiasi altro modo, quello che ci interessa non sono le definizioni, ma una cosa sola: il superamento della congiuntura critica del settore auto, e il mantenimento dei posti di lavoro in Italia». «La Fiat deve rimanere a Torino», ha detto al congresso della Fismicil il segretario generale, Roberto Di Mauro, lanciando la campagna "Salviamo il soldato Miratrori".

[alba]

CRONACA QUI^{TO}

venerdì 14 settembre 2012

Anche Bmw per il Salvataggio De Tommaso

LA TRATTATIVA Oltre alla casa di Monaco, una dimostrazione di interesse arriverebbe da un gruppo italiano

→ Sono due gli interlocutori con i quali il Mise e gli enti locali stanno trattando per il salvataggio della De Tommaso. L'incontro di ieri al ministero dello Sviluppo economico, il primo dopo il fallimento, ha confermato le indiscrezioni circolate nelle ultime settimane: c'è un interessamento da parte della Bmw e di un'altra azienda italiana su cui viene mantenuto il riserbo. La soluzione non sembra però molto vicina. I contatti sono in fase prelimi-

nare e il tavolo è stato riconvocato tra fine ottobre e inizio novembre. La prima soluzione è quella che fa capo alla Bmw. Il costruttore tedesco sarebbe interessato a esternalizzare parte delle produzioni, ma il Piemonte si trova a competere con Olanda e Finlandia, paesi che hanno formulato proposte analoghe alle casa bavarese. Il contatto italiano sarebbe disposto a rilevare lo stabilimento, che è di proprietà della Regione, ma non è interessato

al progetto dei Rossignolo. «Il tavolo ministeriale ha ribadito l'impegno delle Regioni Piemonte e Toscana e del ministero per supportare qualsiasi imprenditore serio che voglia investire nel nostro territorio garantendo i dipendenti», ha detto l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto. Che ha però precisato: «Per non alimentare false speranze nei lavoratori, voglio chiarire che non abbiamo ancora soluzioni occupazionali in tasca».

[alba]

Fiat. "Fabbrica Italia è superata scelte produttive in piena autonomia" "Masaremo responsabili". I sindacati: intervenga il governo

TORINO — La Fiat annuncerà i suoi progetti il 30 ottobre prossimo perché «è impossibile fare riferimento al piano Fabbrica Italia», presentato due anni e mezzo fa quando la crisi di questi mesi non era stata prevista. Il Lingotto sceglie di ripetere questi concetti con un comunicato diffuso ieri pomeriggio con il titolo «Precisazione della Fiat». A spingere Marchionne verso questa decisione il fatto che nel giorniscorsi, daparte di alcuni esponenti del mondo politico e sindacale, sono state fatte alcune dichiarazioni preoccupate per il futuro di Fabbrica Italia. Torino ricorda che «la divisione Fabbrica Italia» non è più utilizzata dal Lingotto dal 27 ottobre 2011 «perché molti l'avevano interpretata come un impegno assoluto dell'azienda mentre invece si trattava di una iniziativa del tutto autonoma che non prevedeva tra l'altro alcun incentivo pubblico».

Fin qui il comunicato ripete cose già note. Compreso l'annuncio, dato ai sindacati il 31 luglio, sul fatto che «informazioni sul piano prodotti/stabilimenti saranno comunicate in occasione

della presentazione dei risultati del terzo trimestre 2012», cioè a fine ottobre. Il passaggio nuovo riguarda piuttosto l'atteggiamento con cui la Fiat si prepara a compiere le sue scelte sull'Italia. Ricordando che l'azienda «è una multinazionale e quindi, come ogni azienda in ogni parte del mondo, ha il diritto e il dovere di compiere scelte industriali in modo razionale e in piena autonomia, pensando in primo luogo a crescere e a diventare più competitiva». Frase preoccupante in un momento in cui si cresce in America e in Asia (ieri la notizia della probabile apertura di un se-

Nota del Lingotto:
"Le cose sono profondamente cambiate dall'aprile 2010"

IL MANAGER
A sinistra, la sede Fiat del Lingotto e, a destra, l'ad Sergio Marchionne

condo stabilimento in Cina) mentre in Europa si perde. A compensazione di questa impressione negativa arriva il concetto successivo: «La Fiat ha scelto di gestire questa liberà in modo responsabile e continuerà a farlo per non compromettere il proprio futuro, senza dimenticare l'importanza dell'Italia e dell'Europa».

La mossa di Torino ha avuto l'effetto di una tanica di benzina sul fuoco delle polemiche e delle dichiarazioni. Il leader della Fiom, Maurizio Landini, ma anche il responsabile auto della Fim, Ferdinando Uliano chiedono che sia il governo a intervenire

o convocando le parti (Fiom) o «assumendo iniziative a sostegno delle aziende che investono nel nostro paese» (Fim). Palombella della Uilm teme che l'azienda compia «scelte strutturali», cioè chiuda stabilimenti. Duri i commenti della politica. Per il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, «c'è da chiedersi se il programma Fabbrica Italia sia mai esistito oltre le slides utilizzate per arrivare ad accordi sindacali pesanti». Fassina invita il governo «a chiedere chiarimenti». Anche per Nichi Vendola di Sel al governo deve convocare l'azienda mentre il molisano Di Pietro attacca l'ad sul piano personale: «Marchionne di italiano ha solo nome, non certo gli interessi».

Le uniche notizie positive per il Lingotto vengono per una volta dalla Borsa. Con Goldman Sachs che giudica sottovalutata l'azienda Fiat portando il target price a 8,5 euro rispetto ai 4,7 della quotazione odierna. E con Dow Jones che inserisce Fiat tra le aziende virtuose sul piano ambientale e sociale.

(p.g.)

OPPRODUZIONE RISERVATA

Addio definitivo ai 20 miliardi promessi ora si "tremma" da Cassino a Pomigliano

Paolo Crisanti

TORINO — Dimenticare Fabbrica Italia. Quello che appare un clamoroso autogol mediatico del Lingotto - ripetere con enfasi quanto finora si era detto sottovoce, e cioè che non si possono mantenere le promesse - diventa in realtà il prezzo necessario da pagare al doloroso passo successivo. Che sarà, inevitabilmente, la riduzione della capacità produttiva installata in Italia. Contaghi di personale o addirittura con nuove chiusure di stabilimenti? Marchionne scioglierà il dilemma il

30 ottobre. Ma da ieri nessuno può più fare il paragone con le promesse dell'aprile del 2010: quattro fabbriche (Mirafiori, Cassino, Melfi e Pomigliano) che funzionano a pieno regime e una produzione annua in Italia di 1,4 milioni di auto. La crisi (e la scelta conseguente di ritardare il lancio di nuovi modelli) conseggneranno una realtà assai meno rosea: nel 2012 in Italia la Fiat produrrà 400 mila auto, un milione in meno dell'obiettivo di Fabbrica Italia. Una capacità produttiva superio-

re di un miliardo di pezzi a qualche chiede il mercato significa avere tre stabilimenti su quattro in blocco. Non ci sono, naturalmente, automatismi ed è auspicabile che Marchionne trovi una soluzione per evitare nuove chiusure dopo quella di Termoli. Imerese. Ma questo è l'ordine di grandezza dei problemi da affrontare.

Dicono i rumors che i rimanenti in America (il primo pomeriggio in Italia) l'ad del Lingotto abbbia preso la decisione di interverire dopo aver letto le dichiarazioni di sindacalisti (Camusso, Landini, Airaudi) e politici (Fasina, Vendola). Tutto ricordari il piano del 2010: i 20 milioni di investimenti promessi, i nuovi modelli. Evidentemente con qualche ragione: qualcosa è annunciato venga fatto il 30 ottobre è destinato a suscitare delusione e accuse al vertice. Meglio dunque mettere le mani avanti e sottolineare quel

che s'era già detto. Nell'arco di 127 giorni (dal 2011, quando nella recente assemblea degli azionisti di primavera. Nell'ottobre di un anno

fa infatti la scelta di abolire la divisione «Fabbrica Italia» era stata la risposta agli interrogativi della Consob che voleva sapere dove e quando il Lingotto avrebbe speso i famosi 20 miliardi promessi. La Fiat aveva scelto di non rispondere alla domanda e per uscire dall'impasse aveva deciso di abolire l'espressione «Fabbrica Italia». Sostenendo che non di un vero e proprio piano si trattava ma di una semplice ipotesi di lavoro. Nella primavera scorsa invece era stato lo stesso Marchionne a dire

agli azionisti Fiat che «in occasione dell'approvazione dei dati del terzo trimestre 2012», avrebbe presentato un vero e proprio piano alternativo a quello del 2010. Mancano ora sei settimane al d-day del cda del 30 ottobre. L'aspettazione sta diventando molto difficile. Marchionne in questi mesi ha tentato diverse vie di uscita. Ha proposto ai giapponesi della Mazda di affittare una parte degli impianti italiani. Ha cercato che sia l'Ue a farsi carico del problema della sovraccapacità produttiva dei costruttori europei. Sta tentando la strada di produrre in Italia anche una parte delle auto da vendere in America. Nessuno può dire oggi quali di questi tentativi andranno a buon fine e con quale risultato sulla situazione italiana. Certo, il quadro del 30 ottobre sarà assai meno roso di quello rappresentato l'altro ieri dal presidente della Fiat, John Elkann, che ha parlato di «continuando a rispetto al 2011» e di un'azienda in «buona salute. Perché ultimamente la buona salute degli impianti non è andata di pari passo con quella dei dipendenti. Anzi sembra proprio che la cassa integrazione dei secondi sia la premessa per gli utili in aumento dei primi. E, forse non per caso, tocca all'amministratore delegato, che ci mette direttamente la faccia, ricordare a tutti che il cielo sopra Torino è più nuvoloso di quanto dicano i suoi azionisti».

• RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi, effetti sul Pil come nel 1915

ROMA — Le conseguenze della crisi sul Pil italiano (-€,9% dal picco) «risultano di entità superiore a quelle degli effetti della prima guerra mondiale». A dirlo è il Centro Studi di Confindustria nel rapporto su «Le sfide della politica economica». Numeri non paragonabili comunque a quelli del secondo dopoguerra, quando il Pil scese del 45%. Confindustria sottolinea inoltre che gli effetti della recessione saranno più persistenti dato che diverse velocità di recuperi e calcoli che in un anno, tra il secondo trimestre 2012 e lo stesso periodo del 2011, in Italia ci sono 758 mila disoccupati in più. In lieve calo anche l'occupazione: il Csc stima che, dopo il +0,1% del 2011, ci saranno cali dell'1,2% nel 2012 e del 0,6% nel 2013.

Il 30 ottobre il nuovo piano del Lingotto: possibile il taglio della produzione italiana?

zioni di sindacalisti (Camusso, Landini, Airaudi) e politici (Fasina, Vendola). Tutto ricordari il piano del 2010: i 20 milioni di investimenti promessi, i nuovi modelli. Evidentemente con qualche ragione: qualcosa è annunciato venga fatto il 30 ottobre è destinato a suscitare delusione e accuse al vertice. Meglio dunque mettere le mani avanti e sottolineare quel

che s'era già detto. Nell'arco di 127 giorni (dal 2011, quando nella recente assemblea degli azionisti di primavera. Nell'ottobre di un anno

La Compagnia di San Paolo alla cultura

«Aiutateci a spendere meglio i contributi»

VERA SCHIAZZI

C’È UNA novità nel dibattito (e nelle lamentele) sulla cultura Torino: la Compagnia di San Paolo, che corre il forte rischio di essere il principale finanziatore, nei prossimi anni, delle iniziative più rilevanti in questo campo, ha deciso di ascoltare tutti insieme sui suoi interlocutori. E li ha riuniti, ieri mattina nelle sale dell’Ilo, per un confronto plurale.

Un dibattito a porte chiuse,

“supienza” ha evitato il peggio. Sarà costante per il futuro? Qui i contorni si fanno più sfumati: «L’incontro non è stato promosso per parlare di quantità, stiamo lavorando a un piano qua-

driennale — spiega Luca Remert, vicepresidente della Compagnia — Volevamo invece confermare il nostro impegno, che ha dato eccellenti risultati e rappresenta anche un’opportu-

nità per i giovani, come ha dimostrato il bando “Generazione creativa”. Dall’altro lato ci aspettavamo, e siamo molto soddisfatti, che dalle persone invitate arrivassero proposte».

Qualche esempio? Roland Picchioni (Salone del Libro) ha insistito sulla necessità di una maggiore visibilità internazionale degli appuntamenti torinesi; Alberto Venelli (Reggia di Venaria) ha sottolineato come la cultura nel suo insieme non riesca ancora a incidere abbastanza sul turismo, e in che misura i pur moderati ticket di ingresso a mostre e spettacoli scoraggino il pubblico, che invece affolla ogni iniziativa gratuita. Per altri, come Walter Santagata, docente dei beni e delle attività culturali, «a Torino ormai esistono troppe “istituzioni”, mentre non si intravede il fermento di un tempo, né la capacità di attrarre facilmente artisti di fama internazionale». «Non è sufficiente ricucire modelli già esistenti — ha detto Daniel Jalla (Musei Civici) — occorre innovare profondamente e non accontentarsi della sopravvivenza di un sistema in sé non più ripetibile». Sobrietà anche a tavola: trofe al pesto, pesce spada ai ferri, un’insalatina di noci e sedano a fare da entrée. Seguiranno analoghi incontri col mondo della ricerca e del welfare.

che ha messo in luce anche qualche critica inedita, ma pochissime lagmanze. Il segretario generale della Compagnia, Piero Gastraldo, si è limitato ad un’asciutta introduzione ricca di dati: negli ultimi tre anni, a fronte di un taglio medio dei contributi pubblici del 30 per cento, il sostegno arrivato al settore da corso Vittorio Emanuele è stato del 27 per cento. Naturalmente, nell’insieme, i bilanci culturali non ci hanno guadagnato, ma non è difficile capire che questa

LA REGGIA
C’era anche
Alberto
Vanelli
all’incontro in
Compagnia

Ieri la prima tappa
di una serie
di «consultazioni»
Toccherà poi
la ricerca e welfare

La Repubblica
VENERDI 14 SETTEMBRE 2012
TOFINO

Lavori a Settimo, weekend difficile per i treni

SARÀ un weekend all’insedia dei sagittari con gli autobus sostitutivi. I ritardi guarderanno, domenica, anche Precoiarossa e Frecciabianca. I lavori finiranno domenica sera, ma Ferrovie dello Stato fa sapere che qualche disagio alla circolazione potrebbe verificarsi anche nei primi giorni della settimana.

(mz. g.)

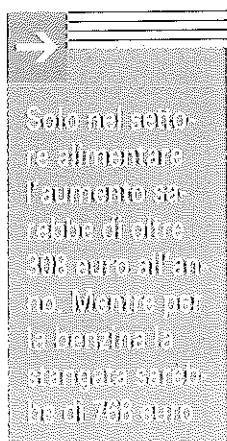
cellazioni si viaggerà con gli autobus sostitutivi. I ritardi guarderanno, domenica, anche Precoiarossa e Frecciabianca. I lavori finiranno domenica sera, ma Ferrovie dello Stato fa sapere che qualche disagio alla circolazione potrebbe verificarsi anche nei primi giorni della settimana.

(mz. g.)

Lavori a Settimo, weekend difficile per i treni

L'ALLARME Secondo Federconsumatori, il dato reale sarebbe addirittura più alto: +5,5% L'inflazione continua a galoppare: +3,3% La spesa costa 600 euro in più a famiglia

→ È sempre più cara la spesa per le famiglie torinesi. In base ai dati che l'Istat ha diffuso ieri, in città il caro prezzi è cresciuto a un ritmo più elevato della media nazionale, che ad agosto ha registrato un +3,2 per cento su base annua e un +0,4 per cento rispetto al mese precedente. In città le cose sono andate peggio: l'aumento mensile è stato quasi doppio, pari al +0,7 per cento, con l'indice annuale che ha raggiunto il +3,3%. Ma ad aumentare - sottolinea l'istituto di statistica - è soprattutto il carrello della spesa: ad agosto il rincaro dei prodotti più acquistati dalle famiglie italiane è stato del 4,2 per cento. Secondo le associazioni di consumatori, in un anno le famiglie spenderanno oltre 600 euro in più. Il carrello della spesa ha un peso specifico crescente sui bilanci dei consumatori: la crescita di agosto è stata infatti più elevata sia dell'inflazione, sia dei valori che i prodotti dello stesso panierino hanno registrato a luglio, quando l'indicatore si era fermato al +4



per cento. Ma c'è chi, come Federconsumatori, stima che l'incidenza sarà più elevata: in percentuale l'inflazione reale sarebbe aumentata di 5,5 punti percentuali ad agosto, pesando sulle famiglie, nel bilancio del 2012, per 1.628 euro. L'aggravio sui nuclei familiari sarebbe annuale e riguarderebbe prezzi e tariffe. Solo nel settore alimentare,

denunciano Federconsumatori e Adusbef, l'aumento sarebbe di oltre 308 euro all'anno. Mentre per la benzina la stangata sarebbe di 768 euro. I carburanti continuano a mettersi in evidenza. Nel confronto con luglio, la benzina è rincarata del 3,6% e il gasolio per mezzi di trasporto del 4,4%.

Sempre secondo l'Istat, su base annua, si registrano accelerazioni sia per la verde, che sale del 15,1% (dal 12,5% di luglio), sia per il diesel, in rialzo del 17,5% (dal 14,2% di luglio). Secondo l'Unione petroliferi, i rincari sono invece «dovuti all'accresciuto peso fiscale». «Il deciso rincaro della materia prima (greggio e

prodotti raffinati) sui mercati internazionali - spiega l'Up - è stato recepito solo in parte dal prezzo industriale, cioè al netto delle tasse».

Non la pensano così le associazioni di consumatori: secondo loro è «fortissimo l'impatto della benzina, tra aumenti diretti (420 euro l'anno) e indiretti (348 euro)», cosicché «la stangata vale 768 euro a famiglia. Si tratta di «aumenti intollerabili - hanno detto Federconsumatori e Adusbef - che, come denun-

ciamo da tempo, testimoniano le gravi speculazioni in atto su prezzi e tariffe». La situazione non migliorerà nei mesi a venire. Di questo passo «a fine anno vi sarà un'ulteriore spinta al rialzo del +1,1%», sostengono i consumatori. «Gli aumenti registrati rispetto ad agosto 2011 - calcolano - sono pari a +21 centesimi al litro che finiscono nelle casse dello Stato e +14 centesimi che arricchiscono i guadagni delle compagnie».

[al.ba.]

CRONACAQUI

venerdì 14 settembre 2012

5

Repubblica
NERDÌ 14 SETTEMBRE 2012
DRUGO

Petizione con 750 firme a Bertolla: gli abitanti temono allagamenti come alla Falchera

Un piano per 27 palazzine, il borgo si ribella

GABRIELE GUCCIONE

NON vogliamo finire con l'acqua alla gola, come i nostri vicini di Falchera». È il rischio, prospettato dai residenti di Bertolla, l'antico "borgo del lavandaio" alla confluenza tra il Po e la Stura, con l'arrivo delle nuove 27 palazzine, alte quattro piani ciascuna, previste dal Comune con la Variante 228. Che sor-

gerebbero proprio sui campi liberi, usati un tempo dalle lavandaie per stendere i panni.

I residenti del quartiere riuniti nel comitato "Salviamo Bertolla", forti di una petizione di 750 firme, hanno preso carta e penna e scritto alla Città per chiedere la sospensione della delibera. Il timore è che le nuove costruzioni, una colata di cemento di quasi 40 mila metri quadrati, aggravino la situazione della falda

acquifera. «Le aree che il Comune vuole rendere edificabili sono state già allagate in passato e tutt'ora sono considerate inondabili — spiega Mariano Giunta, del comitato — Tant'è vero che le nuove case dovranno essere costruite su pilotis, cioè su palafitte, e potranno essere abitabili soltanto dal primo piano in su, per scongiurare il rischio inondazioni».

Nemmeno la mediazione

del tavolo di concertazione con l'assessore Ilda Curti, con la decisione di abbassare di un piano le palazzine, ha dissipato le preoccupazioni.

«Non basta — aggiungono dal comitato — a risolvere i problemi ambientali, paesaggistici (la vicinanza alla zona protetta dell'Isolone) e viabilistici che i circa mille nuovi abitanti provocheranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIEGO LONGHIN

SEMPRA più tesi i rapporti tra l'assessore alla Sanità, Paolo Monferino, e il Pdl, complice la voglia di rimpasto del partito di Berlusconi. Dopo le prese di posizione dei consiglieri del Popolo della Libertà, che hanno generato anche l'ira del governatore Roberto Cota, l'ex capo dell'Iveco ha disertato la riunione e della commissione Sanità di ieri. Ufficialmente non si tratterebbe di uno sgardo dovuto agli attacchi del principale partito di maggioranza. «L'assessore sta preparando la due giorni di meeting con tutti i direttori delle Asl — spiegano negli uffici di corso Regina Margherita — non era possibile presentarsi in commissione». Ai consiglieri l'assenza non è piaciuta. E il Pds si infila nelle polemiche: «Capisco i problemi e il regolamento di conti in corso tra Monferino e il Pdl — dice il vicepresidente di Palazzo Lascaris, Roberto Placido — ma è la seconda volta che l'assessore non si presenta per rispondere in merito alla chiusura dell'Opera Pia Lotteri e sui problemi delle Rsa. Monferino è assente ingiustificato, anche se ha fatto fare una telefonata per avvisare». I Democratici si sono rivolti al presidente del Consiglio regionale, Valerio Cattaneo, per chiedere la convocazione urgente di un'altra riunione.

Dopo le accuse dei consiglieri del Pdl, che invitano Monferino a non considerarsi il re della sanità, anche il coordinatore regionale del partito, Enzo Ghigo, bacchetta l'assessore. «Non siamo la stampella della Lega» e

Dopo l'attacco del Pdl Monferino diserta la commissione Sanità

Ufficialmente
l'assessore era
impegnato
a preparare
il meeting delle Asl

Il Pdl accusa e
chiede a Cattaneo
una nuova
convocazione
della riunione

«riteniamo doveroso che l'assessore Monferino interloquisca con il gruppo Pdl in quanto parte attiva della maggioranza che sostiene il governatore Cota». In ballo non c'è solo il piano sanitario e l'atteggiamento di Monferino, ma gli equilibri e il tanto atteso, solo dal Pdl, rimpasto di giunta che il presidente della Regione non vuole varare. «Il nostro leale sostegno alla giunta Cota e alle iniziative dell'assessore Monferino — dice Ghigo — non può prescindere dall'esigenza che il gruppo regionale Pdl, che ha la maggioranza relativa a Palazzo Lascaris, venga ascoltato e coinvolto riguardo alle misure da prendere in un settore delicato come la sanità, che assorbe oltre l'80 per cento delle risorse regionali».

Il numero uno del Pdl, insieme al vice Agostino Ghiglia, sostengono che «una sanità innanzitutto efficiente, moderna e con conti a posto, senza sprechi, né sperperi da sempre l'obiettivo perseguito dal Pdl, con l'ex assessore Caterina Ferrero prima e con il sostegno all'attuale assessore adesso». Ghiglia e Ghigo sottolineano poi la necessità che si arrivi al rimpasto, anche se la vicenda è legata dalle critiche mosse a Monferino: «Riteniamo che si debba fare una netta distinzione — dicono — tra le legittime rivendicazioni dell'ulteriore assessore che spetta al Pdl secondo le intese assunte all'avvio della legislatura e le considerazioni anch'esse legittime espresse dal gruppo Pdl in Regione, che devono essere ascoltate, valutate e discusse».

66 Su Mirafiori non ci aspettiamo nulla di buono

Sindacati preoccupati dall'nota dell'azienda. La Regione: "Manca dialogo"

STEFANO PAROLA

QUEL comunicato della UTEL, comunicato della Fiat non promette nulla di buono per Mirafiori. Ne è convinto il sindacato, sia quello ormai fuori dalla fabbrica che quello che ha detto "sì" al patto con l'ad Sergio Marchionne. Ma solo pensano pure i piccoli imprenditori e le istituzioni. E tutti mandano lo stesso messaggio: serve un incontro con i vertici dell'ingotto per fare chiarezza.

Nella nota rilasciata dal costruttore d'auto torinese non si fa alcun cenno allo stabilimento di corso Tazzoli. Si ricorda soltanto che Fabbrica Italia non è «un impegno assoluto» e si spiega che «la delicatezza di questo periodo impone a tutta la massima cautela nella programmazione degli investimenti». In somma, del piano di sviluppo, e quindi del futuro di Mirafiori, si parlerà quando saranno resinti i risultati del terzo trimestre, dunque il 30 ottobre.

«È improbabile che un nuovo piano di investimenti preveda maggiori o uguali impegni su Mirafiori. Purtroppo temo che questo annuncio sia una pessi-

ma notizia per Torino e per i lavoratori di tutta la Fiat, compresi gli impiegati degli Enticentri e tutto l'indotto», commenta il segretario della Fiom-Cgil Torino, Federico Bellomo. E aggiunge: «Se anche di fronte a questo ulteriore dichiarazione il governo non si decide a convocare i vertici dell'azienda significa che davvero non ha la minima intenzione di fare gli interessi dei lavoratori».

Pure Claudio Chiarle, leader provinciale della Fim-Cisl, che guida una sigla sindacale che ha sottoscritto il contratto nazionale dell'auto voluto da Fiat, dà una lettura negativa: «Fabbrica Italia è morta e sepolta ormai da due anni, ciò che rimaneva però era la conferma degli impegni sui singoli stabilimenti, compreso Mirafiori. Cominciò a

manonzia per Torino e per i lavoratori di tutta la Fiat, compresi gli impiegati degli Enticentri e tutto l'indotto», commenta il segretario della Fiom-Cgil Torino, Federico Bellomo. E aggiunge: «Se anche di fronte a questo ulteriore dichiarazione il governo non si decide a convocare i vertici dell'azienda significa che davvero non ha la minima intenzione di fare gli interessi dei lavoratori».

Pure Claudio Chiarle, leader

provinciale della Fim-Cisl, che

guida una sigla sindacale che ha

sottoscritto il contratto nazionale dell'auto voluto da Fiat, dà

una lettura negativa: «Fabbrica

Italia è morta e sepolta ormai da

due anni, ciò che rimaneva però

era la conferma degli impegni

su Mirafiori. Cominciò a

scou, più su una su ragionamenti che vanno fatti dialogando con il territorio. Perché l'azienda è un bene comune: c'è bisogno di gli azionisti cui rendere conto, ma poi c'è anche tutto un sistema economico che ruota attorno a Fiat. Dunque è doveroso coinvolgere le istituzioni sul futuro che l'azienda sta prospettando a Torino e al Piemonte».

Il vicesindaco della città, Tom Delessandri, chiede poi a Fiat di essere meno disfatta: «Gli investimenti non vanno riferiti alla situazione di oggi, piuttosto occorre immaginare che la situazione in Europa e in Italia non può restare sempre così». E fa notare che: «Il problema riguarda solo Mirafiori; ma non riguarda solo Mirafiori: purtroppo la situazione negativa oggi coinvolge persino Pomigliano, che è costretta a fare cassa, integrando nonostante abbiano goduto per prima degli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centro, Fci:
dichiarazione che
allora, bisogna
però sapere il resto

pensare che quelle di Fiat siano più che altro inutili provocazioni: servono solo a riattizzare il fuoco». E poi si domanda: «Perché Marchionne ci dice che il

mercato Usa crescerà ancora nei prossimi tre anni e allo stesso tempo non farà partire l'investimento su Torino, che prevede appunto di produrre su destinazionali mercato americano?».

Lo stallo sulla fabbrica torinese si prolunga da troppo tempo. E sono in tanti ad aspettare dal Lingotto, se non delle garanzie, almeno delle risposte. «Quanto reso noto da Fiat è certamente una dichiarazione preoccupan-

Dai Mirafiori si
esperienza eterna
staremo a resi modelli
descrizioni e tutti si farà

Italia è morta e sepolta ormai da due anni, ciò che rimaneva però era la conferma degli impegni sui singoli stabilimenti, compreso Mirafiori. Purtroppo temo che questo annuncio sia una pessi-

Il caso caccia

L'assessore va in commissione e si sfoga per il silenzio degli alleati

Sacchetto si dimette. Anzi no

“Ma mi hanno lasciato solo”

Oggi la nuova delibera: domenica si spara a metà

MARIACHIARA GIACOSA

L'ASSESSORE Sacchetto si dimette. Anzi no. Ieri mattina, in commissione, il responsabile regionale dell'agricoltura si è presentato per fare il punto sul caos caccia, con l'avvio della stagione in forse fino all'ultimo giorno. E ha annunciato che avrebbe rimesso le deleghe nelle mani del presidente. Un gesto che ha scatenato le reazioni dell'opposizione che nei giorni scorsi ne aveva chiesto le dimissioni. Poche ore dopo, però, il dietro front. «Sono amareggiato per gli attacchi pesanti e ingiusti che ho subito sulla questione - premette l'assessore - e ribadisco che la mia delega sarà messa a disposizione del presidente Cota. Non intendo però rassegnare le dimissioni perché ho la piena fiducia del governatore, con il quale anche in questi giorni ho avuto un dialogo costante. Oltretutto, ho la precisa consapevolezza della bontà e della correttezza del lavoro svolto da me e dagli uffici regionali in materia venatoria». Insomma, un virtuoso impegno sociale il cui effetto è comunque scontato. Cota non sfiduciava Sacchetto che quindi resta al suo posto e oggi pomeriggio porterà in giunta un provvedimento che consentirà di aprire la caccia domenica, ma solo per gli ungulati (cinghiali, caprioli, ecc), lepri, mini lepri e fagiani. Ovvvero gli animali che fanno più danni alle colture agricole. Il resto sarà cacciabile a partire dal 1 ottobre.

Il tampone è riuscito, con buona pace dei 30 mila cacciatori piemontesi e degli agricol-

tori che temono il proibire delle attività selvatici con conseguenti danni ai terreni agricoli. Contro Sacchetto, però, non si placano le polemiche. A difenderlo, apertamente, solo il gruppo della Lega Nord. Batte un colpo Progettazione: «Sono convinto che il presidente Cota con un atto di responsabilità non accetterà le ventilate dimissioni dell'assessore Sacchetto», spiega il consigliere Gian Luca Vignale che però non risparmia una stoccata a chi, in modo bipartisan, «porta avanti una cultura anticaccia». «In queste settimane - sottolinea - sarebbe servito un impegno unanime da parte dell'intera maggioranza a sostenerel'attività venatoria in Piemonte e lavorare a una nuova legge».

Silenzio dal resto del Pdl. Si fa sentire invece l'opposizione. Per il Pd «è ormai evidente che Sacchetto è un assessore di parte, quindi incapace di costruire sintesi equilibrate esenevanza», dicono il capogruppo Aldo Reschigna e l'ex assessore all'agricoltura Mino Taricco. «In più è per questo che ha annunciato l'intenzione di rimettere le deleghe». «L'assessore maldestro prosegue nell'errore pur di garantire a settembre l'anticipazione della stagione venatoria», aggiunge Eleonora Artesio, capogruppo della Federazione della sinistra, che prevede nuovi provvedimenti della giustizia

amministrativa contro gli atti che la Regione approverà oggi frutto di «un atteggiamento politico pro caccia». E aggiunge Andrea Stara: «Sacchetto si è messo la giacca da cacciato-

re».

Anche Sel, con Monica Cerruti, e Movimento 5 stelle, Fabrizio Biolè, chiedono una nuova legge, che colmi il vuoto che si è determinato a maggio,

quando è stata annullata la legge regionale sulla caccia sulla quale avrebbe dovuto svolgersi, a giugno, il referendum voluto dagli ambientalisti.

OPP PRODUZIONE RISERVATA

il caso

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A LIONE

Monsieur Danone scende in campo per difendere la Tavino-Lione. Franck Riboud, il numero 1 della multinazionale alimentare francese, ha presieduto a Lione una riunione straordinaria dell'esecutivo di Transalpine, l'associazione gemella dell'italiana Traspadana, convocato per fare pressing sul governo di Parigi in vista del vertice bilaterale di dicembre.

E «Le Progrès», il quotidiano di Lione, a usare il verbo «difendere» annunciando la riunione. Chi sono i nemici della Tav in Francia? Partiti quasi zero, movimenti pure. Solo la mancanza di fondi. E non è un caso che Riboud metta l'accento sul fatto che il «tunnel di base è la locomotiva che dovrà trainare tutto il

LIONESI

«Per la nostra comunità la linea è sacra: i patti si devono rispettare»

progetto». La versione transalpina del progetto per fasi che porta il copyright italiano di Mario Virano.

Jean-Jack Queyranne, presidente della regione Rhône Alpes si dice convinto che il prossimo vertice di Lione sarà decisivo: «Per la nostra comunità la realizzazione della nuova linea è sacra anche perché stabilita da un trattato internazionale che è escluso dalle discussioni in corso sulle priorità del nuovo sistema fer-

Il pressing francese “Avanti tutta sul Tav”

Monsieur Danone: «L'Italia acceleri i lavori»

Leader No Tav

«Quegli operai sono mafiosi»

«Tra gli operai di Cmc ci sono emissari della ndrangheta, tre o cinque». Poi: «Chiedete informazioni al capocantiere Cmc, ecco nome e numero di cellulare». Parla Alberto Perino, uno dei leader No Tav ai microfoni di Radio Black Out. Morale, nuova denuncia alla procura e in arrivo pure una querela da parte delle persone prese di mira. Nell'intervista («Perino indica i bersagli da colpire», denuncia l'on. Esposito, Pd) ha attaccato procura e governo Monti («un governo fascista»). Eieri chiusura indagini per altri 8 attivisti No Tav per gli scontri del 2011. [M.N.U.]

«Da Bruxelles il 40% dei fondi»

I francesi chiedono a Roma e Parigi di appoggiare la proposta della Commissione Ue di destinare più fondi alla Tav,

roviario nazionale». Dunque la mega-galleria che fa parte di un trattato internazionale non è messa in discussione e «i francesi, come ha spiegato il presidente Hollande rispettano gli accordi», precisa il gran capo della Danone.

Ma associazioni territoriali e imprenditoriali d'oltralpe, e anche la Commissione Ue, chiedono qualcosa di più dei soliti «bla, bla, bla», continua Riboud. Fatti, dunque, a partire dal prossimo vertice bilaterale. Riboud è

netto: «Che cosa intendo? Il proseguimento dei lavori in Italia, l'avvio del cantiere a Saint Martin La Porte, l'acquisto della talpa e la nomina dei vertici della nuova società che dovrà realizzare i lavori del tunnel di base». Insomma, «non la luna ma piccoli passi che però sono in grado di mettere i due governi con le carte in regola per chiedere e ottenere da Bruxelles il co-finanziamento massimo previsto a partire dal 2014». Gunther Ettl, il rappresenta-

te della Commissione intervenendo all'incontro ha spiegato che ci sono buone possibilità che Bruxelles trovi le risorse per portare il contributo comunitario per le opere prioritarie della rete dei trasporti arrivati al 40%. E non a caso nell'appello congiunto dei due comitati si chiede a Roma e Parigi di appoggiare la proposta della Commissione Ue che «orienta decisamente il proprio budget 2014-2020 verso le infrastrutture».

LUIGI
LA SPINA

Le fondazioni non si fermino alle banche

Settembre. Si riaprono le scuole e si riapre la discussione sul futuro della città. Il motivo, questa volta, è stato offerto dal nuovo assetto di comando nella gestione «duale» di IntesaSanpaolo, nel solco della solita ottica competitiva tra Torino e Milano. Una riorganizzazione che ha immesso al vertice della banca un po' più di managerialità, nella speranza di snellire e accelerare i processi decisionali, ma che, sul piano dei rapporti tra le due città, non cambia alcunché.

La pretestuosità dell'occasione che ha risuscitato la polemica, non toglie l'interesse, con molti giustificati timori, per la sorte di una Torino che, da una parte, soffre le conseguenze della crisi economica generale, con l'aggravamento di un notevole fardello di debiti comunali, dall'altra, non vede all'orizzonte appuntamenti di rilancio paragonabili a quelli del recente passato.

In questo quadro, tra masochistiche sottovalutazioni del potenziale produttivo della città e nostalgiche rivendicazioni per presunti primati perduti, la strada sembra quella di una realistica presa d'atto della situazione.

CONTINUA A PAG. 45

Cara Torino

LUIGI
LA SPINA

Non solo banche

SEGUE DA PAG. 43

Equindi, di un concreto, serio e, probabilmente, lungo lavoro di attivazione di tutte le possibili risorse presenti nel territorio torinese.

A questo proposito, potrebbe essere interessante una riflessione sul ruolo delle fondazioni subalpine di origine bancaria. Dopo i notevoli sacrifici finanziari ai quali sono state costrette per partecipare agli aumenti di capitale necessari per ottemperare alle regole imposte dall'Europa alle nostre banche, forse si potrebbe pensare a una maggiore diversificazione dei loro investimenti. Con un duplice obiettivo.

Il primo scopo è quello di aumentare la redditività di tali investimenti, per continuare a distribuire sul territorio sostegni finanziari simili a quelli passati, pur garantendo agli istituti di credito di cui sono i maggiori azionisti una guida societaria stabile e interessata a uno sviluppo di medio e lungo periodo.

Le fondazioni, però, potrebbero anche intensificare il loro impegno di partecipa-

zione azionaria nei confronti di quelle realtà produttive che, sul territorio, assumono una valenza strategica. Un campo di iniziativa che già li vede presenti in alcuni casi, ma che, attraverso una loro maggiore attività, soprattutto in tempi difficili come questi, potrebbe aiutare il tessuto manifatturiero e, in generale, economico, sia nella città, sia nella regione.

E' evidente, in questo settore di investimento, la necessità di molta cautela nelle scelte e di un accurato esame delle garanzie, societarie e di mercato, per rischiare eredità finanziarie accumulate nei secoli. Ma le nostre società capitalistiche, in certi momenti, hanno bisogno di quel coraggio che confina con un po' d'azzardo.

Gtt, Legambiente contro il Comune

“I tagli non sono mai un successo”

Domenica bus gratis e sul metrò il biglietto vale un giorno

DIEGO LONGHIN

LEGAMBIENTE bacchetta il Comune sulla riduzione delle corse dei mezzi pubblici. E invita a seguire l'esempio di Milano. «Celebrare come un successo il taglio del servizio di trasporto pubblico è quanto mai curioso — dichiara Federico Vozza, presidente del circolo torinese di Legambiente Molecola — la realtà parla di un'amministrazione spinta a mettere una toppa ai pesanti tagli imposta dalla Regione e che non è riuscita né a far lobby nei confronti della Regione né a mettere in campo soluzioni alternative». Di fronte alla ridu-

La diminuzione delle frequenze non sembra aver creato scompensi nel servizio

zione del 9 per cento dei fondi, Palazzo Civico, Agenzia per la Mobilità Metropolitana e Gtt hanno deciso di non tagliare le linee, ma di allungare i passaggi dei mezzi di quattro minuti. Il che vuol dire, a regime, 960 corse in meno dopo il primo ottobre, quando entrerà in vigore il passaggio dopo le 21 di un mezzo ogni trenta minuti.

Rivoluzione scattata mercoledì, con il via all'orario invernale, e che non sembra aver creato scompensi nella rete. Anche ieri alla centrale operativa di Gtt non si segnalavano disguidi, se non ritardi o tappi fisiologici. Ed anche in zona Sassi, al fondo di corso Casale, dove si viaggia a senso unico per dei lavori sui binari, la si-

tuazione nell'ora di punta è migliorata con un intervento massiccio dei vigili.

Legambiente, però, sostiene che la posizione di Palazzo Civico «Corse tagliate, passeggeri soddisfatti» non può reggere. «Perché non fare scelte coraggiose? A Milano gli introiti generati dall'area Channo permesso di incrementare le corse su diverse linee. Cosa aspetta Torino per sperimentare una misura analoga?», si chiede Vozza. Aggiunge: «Tagliare le gambe al trasporto pubblico è ancor più grave in un momento in cui, grazie alla crescita del prezzo dei carburanti, sempre più persone sono incoraggiate ad abbandonare l'auto privata e preferire forme di mobilità più economiche ed ecologiche. Così non si intercettano nuovi utenti».

Legambiente, a due giorni dal via alle iniziative per la "Giornata europea in città senza la mia auto", chiede più coraggio nelle scelte. Domenica a Torino si viaggerà gratis su tram e bus, mentre per salire sul metrò basterà timbrare una sola volta il biglietto. Così si potrà girare tutto il giorno. La prossima settimana diverse le iniziative per promuovere una mobilità sostenibile, fino ad arrivare a sabato 22 settembre: auto vietate in un'ampia porzione di San Salvorio, dalle 15 fino a mezzanotte. E il viale centrale di corso Marconi sarà off-limits per tutto il giorno.

OPP/PRODUZIONE RISERVATA

Specchio dei tempi

«Ma chi tutela i bambini? Carabinieri, vigili o Telefono Azzurro a pagamento?»

LA STAMPA p47

Una lettrice scrive:

«Qualche giorno fa mi stavo recando al mercato di corso Sebastopoli con mio marito quando su via Tripoli dall'altra parte del marciapiede, abbiamo notato una giovane rom con problemi fisici e psicologici che chiedeva l'elemosina con in braccio un bimbo o bimba dall'età apparente di 5 o 6 mesi. Abbiamo anche notato che, a poche decine di metri, un'altra zingara la teneva sotto controllo. Dopo averne parlato, abbiamo deciso di segnalare la situazione e abbiamo chiamato il 118. Per tutta risposta ci siamo sentiti dire che non potevano intervenire perché per i rom è normale portarsi dietro i bambini per l'accattivaggio, anzi, per usare le loro parole, "è un fatto culturale" e quindi era tempo perso mandare una pattuglia. Presi dalla rabbia, abbiamo provato a chiamare il Telefono Azzurro, dove una voce registrata ci ha detto che (essendo un adulto) la chiamata sarebbe passata su una linea 199 a pagamento. Non avendo tutti quei soldi nel cellulare per parlare con un numero 199, abbiamo lasciato perdere anche quell'opzione. Poco dopo abbiamo incontrato una pattuglia della Polizia Municipale, alla quale abbiamo raccontato tutto l'accaduto. La vigilessa, molto gentilmente, ci ha risposto che i carabinieri avevano l'obbligo di intervenire, che loro sarebbero

passati per controllare la situazione, ma purtroppo non avrebbero potuto far altro che allontanarle, perché ci si sarebbe inseriti in una situazione problematica e spinosa che non avrebbe condotto a niente e che anche loro come forze dell'ordine sono molto scoraggiati.

«Dov'è la tutela dei minori di cui si parla tanto? Perché per un bambino che è costretto a chiedere l'elemosina (in questo caso di neanche 6 mesi) non si può far nulla e se io tirò una sculacciata a mio figlio perché ha fatto il monello rischio la galera? Perché se un animale viene maltrattato viene subito portato via dal padrone e quest'ultimo denunciato o arrestato, e un genitore rom che costringe un bambino a rubare o chiedere l'elemosina è lasciato in libertà?».

SIMONA

GRUGLIASCO

La ex Bertone cambia nome sarà Officine Maserati

Cambia nome. La ex Bertone da ora in poi si chiamerà Officine Maserati Grugliasco. Un bel passo avanti rispetto al tremendo acronimo Fga-Oag con cui la Fiat, appena acquisito lo stabilimento, aveva ribattezzato la storica carrozzeria. Un

nome che deriva dalla produzione: la fabbrica produrrà Maserati e ora, con circa 350 addetti, sta realizzando tre Maserati della pre serie al giorno. In estate è stata anche abbattuta la palazzina mensa dove forse sorgerà il Maserati Village.

LA STAMPA p51

«Cosa succede in Barriera?».

Diverse le novità dell'edizione 2012, l'ottava, incentrata sul tema dei «confini». Intanto, le proiezioni si terranno solo a Barriera e non più a San Salvario. Inoltre, per la prima volta sei pellicole su nove saranno al chiuso, all'interno del cineteatro Monterosa, e a differenza di quelle all'aperto, in piazza Foroni e piazza Bottesini, saranno a pagamento, sia pure al prezzo politico di tre euro e con proposte come il «biglietto sospeso»: in pratica, chi vorrà potrà pagare, oltre al proprio, un biglietto da regalare a un altro spettatore. Si comincia questa sera in piazza Foroni alle 19,30 con l'aperitivo a cura dei Bagni di via Agliè e alle 21 con il film «Cose dell'altro mondo» insieme al regista, Francesco Paternò. Altri due film all'aperto sabato e domenica, mentre i venerdì dal 12 ottobre al 23 novembre al Monterosa. Il programma è su www.associazione318.org.

L'ediz.

Barriera di Milano
Il cinema
torna
per strada

FABRIZIO ASSANDRI

Riparte questa sera, dopo un anno di stop, «Cinema in strada», una rassegna di film in lingua originale, nella scelta dei quali sono stati coinvolti abitanti, associazioni e commercianti locali. È un'iniziativa dell'associazione 318, che ne cura tutta la «filiera», comprese le traduzioni per i sottotitoli. I film, alcuni mai distribuiti in Italia, provengono tra l'altro da Romania, Marocco, Perù, con l'intento di rappresentare le comunità di immigrati del quartiere. Nel 2011 la manifestazione era saltata per il taglio dei fondi da parte di Regione e Comune. Quest'anno è resa possibile dal bando di Urban